

Progetto Manuzio



Carlo Goldoni

I bagni di Abano



www.liberliber.it

Questo e-book è stato realizzato anche grazie al sostegno di:

E-text

Editoria, Web design, Multimedia

<http://www.e-text.it/>

QUESTO E-BOOK:

TITOLO: I bagni di Abano

AUTORE: Goldoni, Carlo

TRADUTTORE:

CURATORE: Ortolani, Giuseppe

NOTE: Il testo è stato preparato in collaborazione con Giuseppe Bonghi, responsabile del sito "Biblioteca dei Classici Italiani" (<http://www.classicitaliani.it/>), e con Dario Zanotti, responsabile del sito "Libretti d'opera italiani" (<http://www.librettidopera.it>).

DIRITTI D'AUTORE: no

LICENZA: questo testo è distribuito con la licenza specificata al seguente indirizzo Internet:
<http://www.liberliber.it/biblioteca/licenze/>

TRATTO DA: "Tutte le opere" di Carlo Goldoni; a cura di Giuseppe Ortolani; volume 11, seconda edizione; collezione: I classici Mondadori; A. Mondadori editore; Milano, 1955

CODICE ISBN: informazione non disponibile

1a EDIZIONE ELETTRONICA DEL: 22 agosto 2005

INDICE DI AFFIDABILITA': 1

- 0: affidabilità bassa
- 1: affidabilità media
- 2: affidabilità buona
- 3: affidabilità ottima

ALLA EDIZIONE ELETTRONICA HANNO CONTRIBUITO:
Giuseppe Bonghi, bonghi18@classicitaliani.it
Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it

REVISIONE:
Giuseppe Bonghi, bonghi18@classicitaliani.it
Dario Zanotti, dzanotti@tiscali.it
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it

PUBBLICATO DA:
Claudio Paganelli, paganelli@mclink.it
Alberto Barberi, collaborare@liberliber.it

Informazioni sul "progetto Manuzio"

Il "progetto Manuzio" è una iniziativa dell'associazione culturale Liber Liber. Aperto a chiunque voglia collaborare, si pone come scopo la pubblicazione e la diffusione gratuita di opere letterarie in formato elettronico. Ulteriori informazioni sono disponibili sul sito Internet: <http://www.liberliber.it/>

Aiuta anche tu il "progetto Manuzio"

Se questo "libro elettronico" è stato di tuo gradimento, o se condividi le finalità del "progetto Manuzio", invia una donazione a Liber Liber. Il tuo sostegno ci aiuterà a far crescere ulteriormente la nostra biblioteca. Qui le istruzioni: <http://www.liberliber.it/sostieni/>

Carlo Goldoni

I BAGNI D'ABANO

Dramma Giocoso per Musica da rappresentarsi nel Teatro Nuovo di San Samuele il Carnovale dell'Anno 1753. Dedicato a Sua Eccellenza il Sig. Luigi Enrico di Pons, Marchese di Pons e di Coudray, Conte di Verdun ec. ec.

PERSONAGGI

RICCARDO giovane.

Il Sig. Francesco Rolfi.

VIOLANTE vedova.

La Sig. Clementina Spagnuoli, Romana.

LUCIANO ipocondriaco.

Il Sig. Filippo Laschi Virtuoso di Camera di S. A. R. il Principe Carlo Duca di Lorena e di Bar ecc. ecc. ecc.

ROSINA custode del bagno delle donne.

La Sig. Serafina Penni.

LISSETTA cameriera di Violante.

La Sig. Agata Ricci.

PIROTTA servidore di Luciano.

Il Sig. Giovanni Leonardi.

MONSIEUR LA FLOUR

La Sig. Teresa Alberis.

MARUBBIO custode del bagno degli uomini.

Il Sig. Niccola Petri.

BALLERINI

Madama S. Giorgio Andre.

Sig. Anna Ricci.

Monsieur Tavolagio.

Sig. Maddalena Ricci.

La Sig. Margherita Falchini.

Il Sig. Michele Costa.

La Sig. Laura Verder.

Il Sig. Giovanni Guidetti.

La Sig. Giuditta Falchini.

Il Sig. Agostino Bologna.

La Sig. Geltruda Falchini.

Il Sig. Carlo Sabioni.

Il Sig. Pietro Ricci.

Maestro di Balli il Sig. Francesco Sabioni.

MUTAZIONI DI SCENE

ATTO PRIMO

Cortile corrispondente ai Bagni, tanto degli Uomini
che delle Donne.

Camera nella casa comune del Bagno.

Scena per il Ballo.

ATTO SECONDO

Giardino.

Stanza interna del Bagno, con tutto quel che è necessario.

Luogo delizioso con fontane ed una ringhiera sostenuta da colonne con due scalinate laterali praticabili, e
varie trasformazioni operate da Monsieur la Flour.

Scena per il Ballo.

ATTO TERZO

Camera.

Gabinetto con tavolino che devesi trasformare.

Scena di mare con navi.

La Scena si rappresenta in Abano, nella situazione de' Bagni.

Le Scene sono del Sig. Romualdo Mauro.

ATTO PRIMO

SCENA PRIMA

Cortile corrispondente ai Bagni, tanto degli Uomini che delle Donne.

ROSINA *alla porta del bagno delle Donne*, MARUBBIO *alla porta del bagno degli Uomini*,
VIOLANTE, LISETTA, poi RICCARDO, PIROTTO *da' loro rispettivi bagni*.

ROSINA, MARUBBIO

Fuori, fuori dal bagno, signori,
Ché la zuppa dal cuoco si fa.
E chi è lasso dai tepidi umori,
Di ristoro bisogno averà.

VIOLANTE, *dal bagno delle donne*.

Crudo Amore, ti prendi un bel gioco
Far tra l'acque provare il tuo foco.

RICCARDO, *dal bagno degli uomini*.

Più mi bagno, più crescer mi sento
Quella fiamma che m'arde qua dentro.

VIOLANTE e RICCARDO

E dell'acque la forza non vale,
Ché il mio male - avanzando si va.

LISETTA, PIROTTO, *da' loro bagni*.

Questi bagni mi danno appetito.
Della zuppa mi piace l'invito.
E diletto - l'affetto - mi dà.

TUTTI

L'aria calda c'invita al respiro,
E dell'ombre nel dolce ritiro;
Alla mensa con pace ed amore
Anche il core pascendo s'andrà.
(tutti partono, fuorché Pirotto e Marubbio)

SCENA SECONDA

PIROTTO e MARUBBIO

MAR. E che fa, che non esce
Dal bagno il tuo padrone?

PIR. Oh se sapesti!

Con quell'ipocondriaco malorato
 Resister non si può. Son disperato.
 Ma che male ha egli mai?
 PIR. Te lo dirò.
 Il suo male io lo so.
 Egli era innamorato.
 La donna l'ha burlato,
 Ha gettato i denar senza sparagno:
 Or pien d'ipocondria venuto è al bagno.
 MAR. Qui si sentono, in vero,
 Graziose malattie. La vedovella
 Che poc'anzi dal bagno
 Escire hai tu veduta,
 A bagnarsi è venuta,
 Perché patisce un certo mal curioso,
 Quando la poverina è senza sposo.
 PIR. Anche il signor Riccardo,
 Che uscì dopo di lei, pieno è di doglie,
 Perché il suo genitor non gli dà moglie.
 MAR. E tu perché ti bagni?
 PIR. Per dar gusto al padrone,
 Anch'io mi bagno per conversazione.
 MAR. Sicché di tanta gente
 Che viene in questi deliziosi guazzi,
 Il numero maggiore è quel dei pazzi.

Son due brutte infermità
 Che fan l'uomo disperato:
 Per amore delirar,
 E la borsa non cantar.
 Ma con l'oro e con l'argento,
 Borsa piena e cuor contento
 Ogni mal fa risanar. (*parte*)

SCENA TERZA

PIROTTO, poi LISETTA

PIR. Io l'ho fatta però peggio di tutti.
 Senza aver male alcuno
 Son venuto a bagnarmi,
 E l'occasione ha fatto innamorarmi
 Lisetta, cameriera di Violante,
 Mi piace perché è bella ed è vezzosa,
 Ma mi fa disperar perché è stizzosa.
 Eccola in verità.
 LIS. Sia maledetto!
 Se lo fa per dispetto, anderò via. (*Verso la scena dove viene*)
 PIR. Fermati. Con chi l'hai, Lisetta mia?
 LIS. L'ho colla mia padrona.
 Non si contenta mai.

Le ho messo sotto un occhio
 Un neo tagliato a mezza luna, ed ella
 L'ha voluto cambiare in una stella.
 PIR. Cappari! questa cosa
 È di gran conseguenza!
 LIS. Sì, le vuò domandar la mia licenza.
 PIR. Cara Lisetta mia, così di botto
 Lascierai il tuo Pirotto?
 LIS. Mah! Son cose...
 Io non posso star calda.
 PIR. Cara Lisetta mia, sei troppo calda.
 LIS. È vero, lo confesso;
 Tutto pieno di foco è il sangue mio,
 E per questo ogni dì mi bagno anch'io.
 PIR. Via, seguita a bagnarti:
 Procura rinfrescarti a poco a poco,
 Perché l'acqua alla fine estingue il foco.
 LIS. L'estinguo da una parte,
 E l'accendo dall'altra. (*sospirando*)
 PIR. E tu, furbetta e scaltra,
 Col tuo amoroso ardore
 Accendi una fornace nel mio core.
 LIS. Ed io, standoti appresso,
 M'infiammo sempre più.
 PIR. Se lo credessi,
 Fortunato sarei.
 Tutto il mal soffrirei senza lagnarmi;
 Ma sei furba, sei donna, e puoi burlarmi.
 LIS. Cosa vorresti dir, perché son donna?
 Le donne sono furbe?
 Le donne son bugiarde?
 Menti, stramenti, temerario, indegno.
 Finte sono le donne? Ardo di sdegno.
 PIR. Presto, vatti a bagnar.
 LIS. Sei un briccone;
 Se mi scaldo, ho ragione.
 PIR. Senti...
 LIS. Lasciami star. Finiam la tresca.
 PIR. Presto, vatti a bagnar coll'acqua fresca.
 LIS. Tu mi burli; tu sei
 Un uomo menzognero.
 Furbe? finte le donne? Non è vero.

Voi altri siete ingrati,
 Bricconi disgraziati
 Che ci rapite il cor.
 Le donne, poverine,
 Son troppo tenerine,
 E presto cascan giù.
 Voi le tirate su,
 E quando le vedete
 Cadute nella rete,
 Gridate, - strapazzate,

Più non provate - amor. (*parte*)

SCENA QUARTA

PIROTTO *solo*.

Foco, foco in camino.
Altro vi vuole
Che acqua per ammorzarlo!
Ogni volta ch'io parlo,
Chi sente lei, le dico delle ingiurie;
Se mi voglio scolpar, va sulle furie.
Meglio quasi saria ch'io la lasciassi,
E amoreggiar provassi
La custode del bagno femminile,
Che men calda mi pare e più gentile.
Basta... mi proverò. Sia questa o quella,
Converrà aver pazienza:
Amo il bel sesso, e non ne vuò star senza.

Che dolce cosa per me è l'amar.
Senza un'amante non posso star.
Se fossero due, vorrei giubilar.
Se fossero tre, saprei traccheggiar.
Con quattro, con cinque,
Che gusto, che spasso,
Con dieci far chiasso!
Ma solo per una l'affetto serbar;
Con cento brillare, ma senza crepar. (*parte*)

SCENA QUINTA

Camera nella casa comune del bagno.

LUCIANO, *poi* MARUBBIO

LUC. Ehi Piroto, Piroto; oh disgraziato,
Nel bagno mi ha lasciato,
E non l'ho più veduto.
Solo venir sin qui mi è convenuto.
A ogni passo ch'io faccio
Mi sembra di cadere.
Non vi è alcun che mi porga da sedere?
Ehi! chi è'di là?

MAR. Signore.

LUC. Per carità, vi prego,
Datemi da seder.

MAR. Vi servo subito.

LUC. Oimè! nel ventre mio sento un decubito.

MAR. Ecco la sedia.
LUC. Oh tosse benedetta! (*tossendo*)
MAR. Via, sedete, signor.
LUC. Non tanta fretta. (*siede adagio*)
MAR. Perché fate sì piano?
LUC. Il moto un po' violente
La macchina scompone facilmente.
Oimè! quella finestra.
Chiudetela, vi prego.
MAR. In questo caldo,
L'aria che gioca, tempera gli ardori.
LUC. L'aria sottil s'insinua per i pori.
MAR. Volete altro da me?
LUC. Dite a Pirotto
Che subito mi porti
Una tazza di brodo senza sale.
Oimè! che cosa è questa?
MAR. Tutto il male che avete, è nella testa. (*parte*)

SCENA SESTA

LUCIANO *e poi* ROSINA

LUC. E mi lasciano solo?
Ahi, mi manca il respiro. (*s'alza*)
Chi è di là? Chi m'aita?
ROS. Chiamate?
LUC. (Oh che beltà! ritorno in vita).
ROS. Cosa avete, signor?
LUC. Mi passa un poco.
Mi sentia venir male.
ROS. V'abbisogna un cordiale?
LUC. Sì, ma presto.
ROS. Un cordiale di corda è pronto e lesto.
LUC. Mi burlate?
ROS. Su via, venite a pranzo.
Suonato è già del campanin l'invito.
LUC. Perduto ho l'appetito.
Il calor naturale è andato via.
ROS. Con buona grazia di vussignoria. (*vuol partire*)
LUC. Dove andate?
ROS. Signore,
Voi mi fate venire il mal di core.
LUC. Ed io, stando con voi,
Par che mi senta minorar il male.
Voi mi fate più ben d'ogni cordiale.
ROS. (Se credessi far bene i fatti miei...
Se dicesse davver, lo guarirei).
LUC. Ah, la gran bella cosa è la salute!
ROS. Ma voi che male avete?
LUC. Oh cielo! non vedete?

ROS. Non vedete che faccia trista e rossa?
 LUC. Il rosso è una bellezza.
 ROS. Segno è di tischezza.
 ROS. Oh quest'è bella!
 Tisico voi? Oh, che vi porti l'orco.
 Se siete grasso che parete un porco!
 LUC. Questa grassezza mia
 Tende all'idropisia.
 ROS. Quand'è così,
 LUC. Non voglio star più qui.
 LUC. Però non sento
 Del ventre ancor timpanica la pelle.
 ROS. Siete pien di malanni e di schinelle.
 LUC. È ver, ma guarirò.
 ROS. Se foste sano,
 In verità, signore,
 Voi potreste dispor de' fatti miei.
 LUC. Se mi voleste ben, risanerei.
 ROS. Ma io non son sì pazza
 Un cadavere amar; vorrei vedervi
 Lesto, svelto, robusto,
 Allegro e di buon gusto; e allora poi
 Tutto questo mio cor saria per voi.
 LUC. Animo, vada via
 Questa malinconia.
 ROS. Parmi d'esser cangiato.
 M'hanno que' begli occhietti risanato.

Vuò star allegramente.
 Non vuò pensar a niente,
 Mi sento giubilar...
 Oimè, la testa mia!
 La camera va via,
 E parmi di mancar...
 No, no, non sarà niente,
 Vuò star allegramente,
 E non ci vuò pensar.
 Oimè! che gran dolore!
 Il povero mio core...
 No, no, non sarà niente,
 Mi sento giubilar. (*parte*)

SCENA SETTIMA

ROSINA, poi VIOLANTE

ROS. Oh povero Ranocchio,
 Quanto lo compatisco!
 Ma se starò con esso in compagnia,
 Farò passargli la malinconia.
 VIOL. Amor, tu mi tormenti,

ROS. Né speranza mi dai d'esser felice.
 Signora mia, se lice
 Domandarvi una cosa,
 Che avete che sembrate esser dogliosa?
 VIOL. Ho il mal che mi tormenta.
 ROS. E che male si chiama?
 VIOL. Oh Dio! Nol so.
 ROS. Che sì, che se ci penso, io vel dirò?
 VIOL. Siete medica forse?
 ROS. Oh sì, signora,
 Son tre anni che sento
 Il medico parlare. Abbiamo insieme
 Fatte sperienze sulla pelle altrui,
 E son giunta a saperne quanto lui.
 VIOL. È dotto?
 ROS. È un uom di garbo.
 Guarda con attenzion l'orina e il vaso:
 Scrive con l'arte, e lascia fare il caso.
 VIOL. Sinor codesti bagni
 Non mi fanno alcun bene. Ah, che al mio male
 Il rimedio non v'è.
 ROS. Rispondete, signora, un poco a me.
 Quant'è che avete mal?
 VIOL. Due anni or sono...
 ROS. E non sono due anni,
 Che morto vi è il marito?
 VIOL. È ver.
 ROS. Signora mia, già v'ho capito.
 VIOL. Non è la vedovanza,
 Che mi faccia languir.
 ROS. Sarà l'amore.
 Come state nel cuore?
 VIOL. Oimè!
 ROS. Voi sospirate?
 Ho inteso. So perché siete ammalata.
 Voi, poverina, siete innamorata.
 Confessatelo a me; tutt'è lo stesso.
 Lo conosco; lo so.
 VIOL. Sì, lo confesso.
 ROS. Confidatevi in me.
 Parlate, e non temete;
 Femina di buon cor mi troverete.
 VIOL. Pria di svelar la fiamma
 Onde mi cruccio ed ardo...
 ROS. Ecco il signor Riccardo.
 VIOL. Oimè!
 ROS. Venite rossa?
 Voi sospirate, avendolo veduto?
 Signora, il vostro mal l'ho conosciuto.

SCENA OTTAVA

RICCARDO *e dette.*

RICC. Deh, signora, venite,
La mensa è preparata.
Tutti attendono voi.

VIOL. Andate, io verrò poi.

RICC. Anzi vi attenderò, se mi è permesso.

ROS. (Son pieni tutti due del male istesso).

VIOL. Vi prego... Andate innanzi. (*a Riccardo*)

ROS. (Oh bella cosa!
Una vedova fa la vergognosa).

RICC. (Ah! Violante per me non sente amore).

VIOL. (Voglio meglio scoprire il di lui cuore).

ROS. (Ambi mi fan pietà). Signora mia,
Volete che gli dica
Qualche cosa per voi? (*piano a Violante*)

VIOL. Ma io... credete...
Certamente non amo...

ROS. Eh, non state a negar. Già c'intendiamo.

VIOL. (Costei mi fa arrossir).

ROS. Signor Riccardo,
Ditemi in confidenza,
Come sta il vostro cor qui per l'amica?

RICC. Che volete ch'io dica...
Io sono ammiratore...
Delle virtù sue.

ROS. Che siate bastonati tutti due.
Con me si parla schietto.
Lo vedo quell'occhietto,
Conosco le parole, intendo i motti.
Mostrate d'esser crudi e siete cotti.
Ma che vorreste dir?

VIOL. Niente.

ROS. Parlate.

RICC. Se di me vi fidate,
Qualche cosa dirò di vostro gusto.

VIOL. V'ascolto con piacer.

RICC. Son qui da voi.

ROS. Ma non vorrei che aveste
Suggezion l'un dell'altro.

RICC. Non v'è dubbio;
Quando ci siete voi, non ho timore.

VIOL. Superar voi mi fate ogni rossore.

ROS. Bravi. M'avete preso,
Miei garbati signori,
Per mezzana gentil de' vostri amori?

VIOL. Oibò...

RICC. Che dite mai?...

ROS. Venite qui.
Voglio fare per voi quel che vorrei
Che facesser per me gli amici miei.

Cari, venite qua.
 Zitto, badate a me.
 Un certo non so che
 So che penar vi fa.
 Voltatevi qui.
 Voi state così.
 Alzate gli occhietti...
 Furbetti, furbetti,
 Si vede, si sa,
 Che state languendo,
 Chiedendo pietà.
 Che dolce diletto
 Provare nel petto
 La gioia d'amor!
 Brillate, godete,
 Ridete di cor. (*parte*)

SCENA NONA

VIOLANTE, RICCARDO, *poi* MONSIEUR LA FLOUR

RICC. Via, signora, seguite
 Della maestra i dolci insegnamenti.
 VIOL. Io non so far portentosi.
 Nell'amoroso gioco
 Erudindo mi vado a poco a poco.
 RICC. Eppur non dovrebbe
 Nella scuola d'amore
 Una vedova aver pupillo il cuore.
 Io sì, che ancor ragazzino...
 VIOL. Poverino!
 Voi non sapete niente:
 Nella scuola d'amor siete innocente. (*con ironia*)
 LA FL. Madama, permettete
 Ch'io vi baci la mano. (*bacia la mano a Violante*)
 RICC. (Solito complimento oltramontano).
 LA FL. Monsieur, vi sono schiavo.
 RICC. Bravo, davvero bravo.
 Monsieur la Flour, voi siete un uomo franco.
 LA FL. Colle madame al mio dover non manco.
 Madama, come state?
 VIOL. Bene, a' vostri comandi.
 RICC. (È tutta civiltà). (*ironico*)
 LA FL. Siete galante assai. (*a Violante*)
 VIOL. Vostra bontà.
 RICC. Mi rallegro, signora.
 VIOL. Di che mai?
 RICC. Avete appreso assai
 Nella scuola d'amor...
 VIOL. Voi v'ingannate.
 Innocente rispondo a chi s'inchina.

RICC. Povera vedovella innocentina!

È di donna un bel costume
Affettar semplicità.
A chi chiede a lei pietà
Negar pace e tormentar.
Ma sovente cambia stile
Con chi ardito parla e chiede;
Ma sovente poi si vede
La crudele a sospirar. (*parte*)

SCENA DECIMA

VIOLANTE e MONSIEUR LA FLOUR

LA FL. (Oh bella, in fede mia!
Monsieur Riccardo è pien di gelosia).
VIOL. (Non vorrei disgustarlo.
Andrò a disingannarlo). (*vuol partire*)
LA FL. Perdonate.
Non fuggite, madama.
VIOL. È già suonato
Della mensa l'invito.
LA FL. Andiam. Vi servirò.
VIOL. Troppo compito.
Deggio prima passare alla mia stanza.
LA FL. Eh, non è più all'usanza
Codesta ritrosia.
Si sta senza malizia in allegria.
Sentite; in una stanza
Che da tant'anni non fu mai aperta,
Ho fatto una scoperta portentosa.
Ho trovata una cosa
Con cui farò portenti;
E tutti goderem lieti e contenti.
VIOL. Cosa trovaste mai?
LA FL. Avrete inteso
Nominar Pietro d'Abano.
VIOL. Era un mago.
LA FL. Un uomo era assai vago.
Ho trovato il suo libro,
E la mia mente curiosa e franca
Ha imparato a operar per magia bianca.
VIOL. Badate ben, signore,
Non mi fate paura.
LA FL. Non temete:
Voi vi divertirete. In questi bagni,
Dove noi siamo in buona compagnia,
Necessaria per tutti è l'allegria.

Est-on sage - dans le bel age,

Est-on sage - de n'aimer pas?
Que sans cesse - l'on se presse
De goûter les plaisirs ici bas.
La sagesse - de la jeunesse
C'est savoir jouir de ses appas. (*parte*)

SCENA UNDICESIMA

VIOLANTE *sola*.

Amo solo Riccardo, e può lui solo
Farmi lieta e felice;
Ma timida son io più che non lice.
Chi vuol pace in amor vi vuol coraggio,
Alma fida, cuor pronto e labbro saggio.
Per costanza, per fede,
Mio cuore altrui non cede,
Ma importuno rossore
Fa ch'io celi nel sen l'acceso ardore.

Si confonde nel mio core
La virtù colla viltà;
Vo celando in sen l'ardore,
E bisogno ho di pietà...
Chi m'insegna, chi mi dice
Del mio mal che mai sarà?
Quel che giova, quel che lice,
Il mio cuore ancor non sa. (*parte*)

SCENA DODICESIMA

Gabinetto con tavola preparata per il pranzo.

ROSINA, LISETTA, PIROTTO, MARUBBIO, *poi* LUCIANO

TUTTI

Andiamo alla mensa,
E quel che dispensa
Il savio dottore,
Senz'altro timore
Mangiar si potrà.

ROS. e LIS.

E il medico poi,
Vietandolo a noi,
Il buono ed il meglio
Per lui mangerà.

TUTTI

Andiamo d'accordo,
E curi l'ingordo
La sua sanità.

LUC.

Eccomi, anch'io son qui.

Mi sento un gran languore,
Misto fra l'appetito e fra l'amore.

Come scioglie il sole ardente
Della neve i freddi umori,
Così amor coi dolci ardori
Liquefando va il mio cor.
Mie belle,
Mie care,
Avvampo d'amor.

Presto, presto, ch'io sento
Che bisogno mi vien di nutrimento. (*siede a tavola*)
Ma gli altri dove sono?

- LIS. La padrona
Non vuol venir.
- LUC. Perché?
LIS. Perché il signor Riccardo
Non vien nemmeno lui.
- ROS. Sì, il poverino
S'ha presa gelosia,
E dubito farà qualche pazzia.
- LUC. Monsieur la Flour dov'è?
PIR. Sen sta leggendo
Certo libriccio vecchio, e pensa, e ride,
E venire non vuol.
- LUC. Me ne dispiace
Per la mia complessione.
Solo non posso far la digestione.
Figliuoli, giacché tutti
M'hanno lasciato sol, per cortesia
Venite qui, pranziamo in compagnia.
- ROS. Per me, non mi ritiro. (*siede*)
- LIS. Ed io ci sono. (*siede*)
- MAR. Con vostra permission. (*siede*)
- PIR. Chiedo perdono. (*siede*)
- LUC. Con voi, ragazze mie
Il pranzo riuscirà più saporito.
Mi farete mangiar con appetito. (*siede*)

SCENA TREDICESIMA

MONSIEUR LA FLOUR *e detti.*

- LA FL. Eccoli tutti a pranzo.
Voglio provar se riescemi un bel gioco.
Vuò alle lor spalle divertirmi un poco. (*si ritira*)
- LUC. Vezzosome, graziosine,
Mangerei due polpette,
Ma da voi le prenderò.

ROS. } *a due* Polpettine? signor no.
 LIS. }
 LUC. Ma perché?
 ROS. } *a due* Vi farian male.
 LIS. }
 LIS. Della zuppa senza sale,
 Se volete, vi darò.
 LUC. Da voi tutto prenderò.
 PIR. } *a due* (Che smorfioso! che sguaiato!)
 MAR. }
 LUC. Vorrei esser imboccato.
 ROS. } *a due* Signor sì, v'imboccherò.
 LIS. }
 LIS. Un bocconcino
 ROS. Un cucchiarino. (*lo vanno imboccando*)
 LUC. Com'è bonino!
 PIR. } *a tre* Che carità!
 MAR. }
 LUC. }

a quattro

Cos'è questo?
 Presto, presto,
 Un tremore
 Sento al core.
 Cosa, cosa mai sarà?

(Si vede Monsieur la Flour col libro in mano, facendo alcuni segni, e tutto in un tempo la tavola si trasforma in una prospettiva di palazzino con varie porte, da una delle quali esce subito Piroto, trasfigurato in Coviello)

PIR. Io non saccio chi me sia,
 Ma me sento, mamma mia,
 Una forza da leon.
(Da un'altra porta esce Marubbio, trasfigurato in un vecchio colla barba lunga)

MAR. Me meschino, sì canuto
 Come mai son divenuto?
 Quel ch'io ero, più non son.
 PIR. Chi sei tu, brutto vecchiaccio?
 MAR. Con chi parli, animalaccio?
 PIR. Quel barbon ti pelerò.
 MAR. Col baston ti accopperò.
a due Io timor di te non ho.
(Da una porta esce Lisetta, trasfigurata da napoletana alla spagnola)

LIS. Lassa stare - foss'acciso, (*a Marubbio*)
 Brutto vecchiaccio,
 Faccia d'empiso.
a tre Io timor di te non ho.
(Da un'altra porta esce Rosina, trasfigurata da vecchia veneziana)

ROS. Oh poveretto!
 El mio vecchietto
 Lassème star.
 LIS. Voglio pelarlo.

PIR. Voglio scannarlo.
 MAR. Vecchia dabbene,
 Mi raccomando.
 ROS. Via, che ve mando
 Quanti che sè.
a quattro Quanta paura!
 Quanta bravura!
 PIR. Che stravaganza.
 MAR. } *a tre* Dentro di me!
 ROS.
 ROS. Via, che ve mando
 Quanti che sè.
 (Luciano esce da un'altra porta, vestito da donna con maschera caricata)
 LUC. Cos'è questo rumore?
 Che cosa qui si fa?
a quattro Signora, perdonate
 La mia temerità. (*le fanno riverenza*)
 LUC. Io voglio andar a letto.
 Portatemi rispetto,
 Perché mi sento mal.
a quattro Non più malinconia,
 Ma stiamo in allegria,
 Facciamo carneval.
 PIR. Bene mio, ti voglio bene.
 LUC. Via di qua, che non conviene.
 MAR. Io di voi sarò amoroso.
 LUC. Che vecchiccio malizioso!
 ROS. Se sè putta, stè da putta. (*a Luciano*)
 LIS. Se sei zita, sei pur brutta.
 LUC. Non mi vuò lasciar toccar.
a cinque Stiamo tutti allegramente,
 E cantiamo unitamente,
 Senza niente sospettar.
 Evviva l'amore che fa giubilar. (*partono*)

ATTO SECONDO

SCENA PRIMA

Giardino.

VIOLANTE e RICCARDO

VIOL. V'ingannate, Riccardo,
Supererò il rossore.
Vi dirò che il mio cuore
Prova per voi un amoroso duolo.
Giuro sull'onor mio che amo voi solo.

RICC. Se creder lo potessi,
Felice me!

VIOL. Ma quando poi lo giuro,
Credere lo dovete.
Se dubitate ancor, voi m'offendete.

RICC. Perdonate, mia cara,
Ai dubbi del mio cuore;
Chi ben ama, ha timore.

VIOL. A questi bagni
Son venuta per voi.

RICC. Per voi venuto
Parimenti son io.
Caro bell'idol mio,
Non partiamo di qui, pria che d'amore
Non si stringa fra noi perpetuo nodo.

VIOL. A voi tocca pensare al tempo e al modo.

SCENA SECONDA

MONSIEUR LA FLOUR *con alcuni fiori in mano, e detti.*

LA FL. (Ecco i gelosi amanti.
Io vuò con questi fiori
Dar un poco di pena ai loro amori).

RICC. Pria che giunga mio padre
A penetrar il genio mio... (*a Violante*)

LA FL. Madama.

RICC. Maledetto costui.

LA FL. A voi presento
In questi vaghi fiori
Misto gentil dei più soavi odori.

VIOL. Obbligata, signor. (*li ricusa*)

RICC. Non ha bisogno

D'altro odor peregrino;
 De' fiori, se ne vuol, pieno è il giardino.
 LA FL. Favorisca odorarli in cortesia.
 Odorati che li ha, li getti via.
 VIOL. (Lo farò per spicciarmi). (*piano a Riccardo*)
 Hanno un odor sì raro? (*prende i fiori e li odora*)
 LA FL. Ogn'altro odor vi riuscirà men caro.
 RICC. Oh via, basta così.
 VIOL. Dolce fragranza
 Che mi penetra il core!
 LA FL. Or, se volete,
 Li potete gettar.
 VIOL. Cari mi sono.
 Gradisco ed amo il donatore e il dono.
 RICC. Come!
 VIOL. Oimè! qual dolcezza,
 Caro monsieur la Flour, voi m'ispirate!
 LA FL. Perdonate, madama... (*vuol partire*)
 VIOL. Ah no, restate.
 RICC. Che stravaganza è questa?
 Come, Violante mia?
 VIOL. Oh Dio! Non so che sia quel che mi sento.
 Provo un novel tormento,
 Provo un novello ardore:
 Per quegli occhi vezzosi ardo d'amore.
 RICC. Ah traditrice, ingrata!
 LA FL. (L'han di me questi fiori innamorata).
 RICC. Queste son le proteste?
 È questo il giuramento?
 VIOL. Un novello portento
 M'accende per costui la fiamma in seno.
 Non posso far a meno,
 Il volto suo mi piace.
 Riccardo... (oh mio rossor!) soffrite in pace.

Forza d'amor mi lega
 A una beltà novella,
 Né infedeltà s'appella
 Quel che comanda amor.
 A te pietà non nega
 Questo mio core amante,
 Ma deggio a quel sembiante,
 Esser pietosa ancor. (*parte*)

SCENA TERZA

RICCARDO e MONSIEUR LA FLOUR

RICC. Femmina traditrice! E voi che siete
 Mio rivale in amor, che seduceste
 Ad amarvi colei ch'era il mio bene,

LUC. Ed io chi son?
 PIR. Voi siete il mio padrone.
 LUC. Luciano?
 PIR. Sì, Luciano. Oh questa è bella!
 LUC. Non ho più la gonnella?
 PIR. Non signore.
 LUC. La scuffia?
 PIR. Molto meno.
 LUC. E qui dinanzi
 Avevo un non so che.
 PIR. Non v'è più niente.
 Tutto sparì a drittura.
 LUC. Sai cosa mi restò?
 PIR. Che?
 LUC. La paura.
 PIR. Anch'io, per dir il vero,
 Ne ho avuta la mia parte.
 È stato un caso bello
 Vedermi trasformato in un Coviello.
 LUC. Ah, vicino al morire io già mi sento.
 Voglio far testamento.
 PIR. Eh no, padron mio caro.
 LUC. Della villa a chiamar vammi il notaro.
 PIR. Volete intanto restar solo?
 LUC. Intanto
 A letto me n'andrò bello e vestito.
 Aiutami.
 PIR. Son qui.
 LUC. Piano. Non voglio
 Più nessuno veder.
 PIR. Nemmen le donne?
 LUC. Donne? donne? No, no, le donne sono
 Le maghe incantatrici.
 Esse saranno state
 Che m'hanno le fattezze trasformate.
 Mai più donne, mai più. Sia maledetto
 Quando mai le ho vedute...
 Andiamo a letto.
 (aiutato da Piroto, va nel suo letticciuolo serrato dalla trabacca)
 PIR. Starete meglio assai,
 Più caldo e riposato.
 (Bisogna contentarlo;
 Egli vuole il notaro, andrò a cercarlo). (da sé)

SCENA SESTA

MARUBBIO e detti.

MAR. Piroto, che fai qui?
 PIR. Zitto. Il padrone
 È in letto che riposa.

MAR. Ha forse male?
 PIR. Quest'è il suo naturale.
 Quando ha un po' di timore,
 Crede morir perché gli batte il core.
 MAR. Il cor, per dirla schietta,
 Batte un poco anche a me.
 Mi parve cosa garba
 Il vedermi venir tanto di barba.
 PIR. Codesta stravaganza
 Cosa crediam che sia?
 MAR. Io senz'altro la credo una magia.
 PIR. Che sia tornato al mondo
 Pietro d'Abano ancor dopo tant'anni?
 Dai bagni, se è così, voglio andar via,
 Ché col diavol non voglio compagnia.

Farfarello, Gambastorta,
 Va lontan da' miei confini.
 Ma se porti dei quattrini,
 Vieni pur, li prenderò.
 Fammi pure bru bru bru,
 Fammi andar col capo in giù,
 Fammi andar coi piedi in su.
 Per avere dell'argento,
 Mi contento - di tremar. (*parte*)

SCENA SETTIMA

MARUBBIO, e LUCIANO *nel letto*; poi ROSINA

MAR. In tant'anni ch'io sono in questi bagni,
 Non ho mai più veduto
 Caso simile a questo.
 ROS. Aiuto, aiuto. (*corre spaventata*)
 MAR. Cos'è stato?
 ROS. Colà...
 MAR. Dove?
 ROS. Ho veduto...
 MAR. Che?
 ROS. Una brutta cosa.
 MAR. Che cosa?
 ROS. Brutta, brutta.
 MAR. Ma come?
 ROS. Si moveva...
 MAR. Davvero?
 ROS. Oimè! (*con timore*)
 MAR. Dite, cos'era?
 ROS. Un gatto nero.
 MAR. E per un gatto si fa tanto chiasso?
 ROS. Mi guardava cogli occhi.
 MAR. E bene?

ROS. Oimè!

Tremo dalla paura.
 Paura d'un gattino?
 MAR. Ho paura ch'ei fosse un diavolino.
 ROS. Ma sei pur una donna spiritosa.
 MAR. Ora son paurosa.
 ROS. Dopo che mi ho veduta
 Diventar una vecchia colle rappe,
 Le budelle mi fanno lippe lappe.
 MAR. Ora ti compatisco.
 È stata veramente
 La peggior burla che si possa mai
 Fare a una donna. Sì, ti compatisco
 Tutt'altro si potrebbe sopportare,
 Ma non la malattia dell'invecchiare.

Voi altre femmine,
 Se gli anni passano,
 Perdete il merito
 Della beltà.
 Non così gli uomini
 Che, quando invecchiano,
 Maggior acquistano
 La venustà.
 Belletti e polvere
 Non ci abbisognano;
 Siamo i medesimi
 In ogni età. (*parte*)

SCENA OTTAVA

ROSINA, e LUCIANO *nel letto*.

ROS. Questa bella ragione io non l'approvo.
 Anche nell'uom la differenza io trovo.
 Ma di già che son sola,
 Voglio un poco bagnarmi.
 Col bagno ristorarmi
 Voglio della paura che ho provata.
 Voglio nell'acqua entrar ch'è preparata. (*mostra di volersi spogliare*)
 LUC. (*Caccia fuori la testa dalle cortine del letto*)
 ROS. Non vorrei che venisse qualcheduno.
 Voglio chiuder la porta.
 LUC. Andate via.
 ROS. Aiuto. (*non vedendo Luciano*)
 LUC. Cos'è?
 ROS. Il diavolo... Va via.
 LUC. Meschino me. (*ritira la testa*)
 ROS. Oimè! sono imbrogliata.
 Questa voce non so da dove uscì.
 LUC. Il diavolo dov'è? (*uscendo dal letto*)

Con i baffi... (mi vien freddo).
Mi guardava... (tremo tutta).
Oh che bestia brutta brutta!
Mi voleva graffignar.
Io gridai: Frusta via.
Fece gnao, e se n'andò.
Ma saltò
Su e giù.
Parea matto,
Ruppe un piatto.
Poi tornò,
Mi graffiò;
E ha lasciato al mio povero core
Un timore - che mai se n'andò. (*parte*)

SCENA NONA

LUCIANO, poi LISETTA

LUC. Oh! causa la paura,
Che costei se n'andò. Pareami allora
Di star bene vicino a quel visetto.
Ora mi torna mal; ritorno a letto. (*va nel letto, come era prima*)

LIS. Che diavol di vergogna!
Tutti son spaventati
Per paura del diavolo. Ma io
Di lui non ho paura: affé, se torna,
Vuò spennacchiarlo, e rompergli le corna.

LUC. Lisetta. (*caccia fuori la testa dalle cortine, e la ritira*)

LIS. Chi mi chiama? (*guardando qua e là*)

LUC. (*Voglio farle paura.*)
Lisetta. (*come sopra*)

LIS. Chi mi vuole?

LUC. Bu, bu, bu, bu. (*fa il cane, nascosto nel letto*)

LIS. Cagnaccio,
Dove sei? vieni fuori.
Certo non mi spaventi,
Se avesti cento diavoli nei denti.
Ma dove mai sarà? (*cercandolo*)

LUC. (*Mette fuori la testa, e la ritira*) Lisetta.

LIS. Zitto.
La voce vien di qui; che sia nascosto
Sotto quel letto? Vuò veder. (*guarda sotto il letto*)

LUC. Lisetta. (*come sopra*)

LIS. Zitto, la voce è qui.
S'è qualche diavolone,
Io lo farò andar via con un bastone.
(*prende un bastone che trovasi nella stanza*)

LUC. È andata via? (*caccia fuori la testa*)

LIS. Se torna!

LUC. Eccola. (*ritira il capo*)

LIS. Vuò vedere...

LUC. Bu, bu, bu.

LIS. T'ho inteso. Or son da te.
Prendi, brutto cagnaccio. (*dà delle bastonate a Luciano, coperto dalle cortine*)

LUC. Oimè, oimè.

LIS. Questa è voce d'un uom. Chi mai sarà?
Voglio veder chi è. (*scopre il letto*)

LUC. Per carità. (*si raccomanda*)

LIS. Bravo, signor Luciano,
Dovevate tacere ancora un poco,
Se goder volevate un più bel gioco.

LUC. Vi son bene obbligato. (*s'alza dal letto, e scende*)

LIS. Non siete più ammalato?
Mi rallegro con voi.

LUC. Ah, che pur troppo
Son pieno di malanni. Oh dei! non so
Se per sin questa sera io viverò.
Vado, ma no; vorrei
Restar con voi... ma sento...
Voi mi date contento. Oimè, non so...
Fra il restare e il partir ci penserò.

Quel dolce visetto,
Quell'occhio furbetto,
Il core nel petto
Mi fa intenerir.
La medica tu sei
Di tutti i mali miei.
Vorrei, e non vorrei,
Partir, e non partir.
Mio caro tesoro,
Vi bramo, v'adoro;
Porgete ristoro
A tanto languir.
Con te giubilerei,
Con te risanerei.
Vorrei, e non vorrei,
Partir, e non partir. (*parte*)

SCENA DECIMA

LISETTA, poi RICCARDO

LIS. Povero pazzo! Sai cosa ti dico?
Muori, non muori, non m'importa un fico.

RICC. Ah Lisetta, pietà!

LIS. Che cosa è stato?

RICC. M'ha la vostra padrona assassinato.

LIS. Come? vi ha preso forse
I denari, la roba?

RICC. Eh scioccherie!
 Peggio mi ha fatto assai.
 LIS. Non crederei
 Vi potesse levar la sanità.
 RICC. Ha trattato il cor mio con crudeltà.
 LIS. Via, via, non vi è gran male.
 RICC. Ah, che soffrirlo
 Certamente non posso.
 LIS. Eppur convien soffrire.
 RICC. No.
 LIS. Che volete far?
 RICC. Voglio morire.
 LIS. Questa, signore, è l'ultima pazzia.
 Quando altro dir non sanno,
 Tutti dicon così, ma non lo fanno.
 RICC. D'alme vili codesto è facil dono.
 Troppo costante io sono,
 Quando prometto affetto,
 E son fedel di crudeltà a dispetto.
 Traditrice Violante! E come mai
 Fino sugli occhi miei
 Far finezze al rival per mio martello?
 Dirmi ch'è più di me vezzoso e bello?
 Intenderla non so. Parmi che un sogno,
 Che una larva sia questa; ed ho rossore
 Di pensar che il suo cor sia traditore.

Mi sento ancora impressa
 L'immagine nel petto
 Di quel primiero affetto,
 Che fu giurato a me.
 Non è per me la stessa;
 Pur troppo, oh Dio! lo vedo.
 Eppure ancor non credo
 Che priva sia di fé. (*parte*)

SCENA UNDICESIMA

LISETTA, poi VIOLANTE

LIS. Quest'altro ganimede
 Ha anch'egli i grilli sui:
 Una donna vorria tutta per lui.
 Eccola. Oh, se veniva un poco prima,
 Si volevan sentir le belle cose!
 VIOL. Cento fiamme amorose
 Arder mi sento in petto,
 E non so la cagion del nuovo affetto.
 LIS. Oh signora padrona,
 Che mai avete fatto?
 Il povero Riccardo è mezzo matto.

VIOL. Mi fa pietà.
 LIS. Bisogna consolarlo.
 VIOL. Vorrei poter amarlo,
 Ma un certo non so che, non ben inteso,
 Rese il cor mio d'un altro foco acceso.
 LIS. Quel certo non so che,
 Che voi non intendete,
 Io ve lo spiegherò, se lo volete.
 VIOL. Ma come?
 LIS. Vi dirò: noi altre donne...
 V'è nessun che mi senta?
 No, siam sole. Abbiamo un difettino
 Che è una cosa galante:
 Ci piace per lo più cambiar amante.
 VIOL. Ma io non son di quelle,
 E tu bene lo sai.
 LIS. Sì, lo confesso,
 Tutt'amor, tutta fede ognor vi vedo;
 Ma, signora padrona, io non vi credo.
 VIOL. Lisetta, mi fai torto.
 LIS. Eh, questi torti
 Si ponno sopportar. Che mal sarebbe,
 Che aveste quattro o cinque innamorati?
 Si esamina, si pesa questo e quello,
 Poi si sceglie il più buono ed il più bello.

Se si compra un bel vestito,
 Non si va da un sol mercante;
 E chi vuol trovar marito,
 Non si lasci infinocchiar.
 Nasi schizzi? signor no.
 Nasi lunghi? oibò, oibò.
 Occhi loschi,
 Gambe storte,
 Teste lunghe,
 Braccia corte,
 Sono tutti da scartar.
 Bel visino,
 Bel bocchino,
 Bel nasino
 Piccinino,
 Sono cose da comprar,
 Perché fanno innamorar. (*parte*)

SCENA DODICESIMA

VIOLANTE *sola*.

Pazza, pazza è costei;
 E chi l'ascolta, è pazzo più di lei.
 Non è in arbitrio nostro

Sceglie l'amante, scegliere lo sposo.
Se questo fosse, anch'io
Solo a Riccardo mio darei il mio cuore;
Ma altrimenti di me dispone amore.

Forza d'amor mi lega
A una beltà novella,
Né infedeltà s'appella
Quel che comanda amor.
Manco di fé con pena,
Amante di costanza,
E soffro una catena
Più non intesa al cor. *(parte)*

SCENA TREDICESIMA

Luogo delizioso con fontane ed una ringhiera con due scalinate laterali praticabili e varie trasformazioni operate da Monsieur la Flour.

MONSIEUR LA FLOUR, *travestito da giardiniere, con fiori in mano.*

Questa è la miglior prova
Che far poss'io del libro che ho trovato.
Ecco un luogo formato
Con magica apparenza,
Costrutto in eccellenza,
In ordine e figura,
In cui spicca il poter d'arte e natura.
Ora con questi fiori
Voglio l'opra compire... Eccoli tutti:
Voglio farli restar stupidi e brutti.

SCENA QUATTORDICESIMA

LUCIANO, ROSINA, LISETTA, PIROTTO, MARUBBIO *ed il suddetto.*

LUC. Oh la gran bella cosa!
LIS. È bella assai.
PIR. Un giardino più bel non vidi mai.
PIR. Cosa dite, Rosina?
ROS. Questa gran novità non so che sia.
MAR. Io la credo senz'altro una magia.
ROS. Vado, quand'è così... *(vuol partire)*
LA FL. Bella, restate.
ROS. Chi siete voi? parlate.
LA FL. Il giardiniere io sono,
E reco a voi di questi fiori il dono.
(presenta un mazzo di fiori a Rosina, l'altro a Lisetta)
LIS. Grazie. Che buon odor!
ROS. Non me ne fido.

LIS. Di che avete timore? Io me ne rido.
Sentite che fragranza. (*a Rosina, odorando i fiori*)
ROS. È vero, è un grato odor che ogn'altro avanza. (*a Rosina⁽¹⁾, odorando i fiori*)
Senta, signor Luciano.
LIS. Senta, senta.
LUC. Oh che soave odore!
Ma qual fiamma d'amor mi sento al core?
LIS. Marubbio, senti un po'.
ROS. Pirotto, odora.
MAR. Quest'odore m'incanta.
PIR. Ei m'innamora.
LA FL. (I colpi son già fatti.
Or mi voglio goder quei cinque matti). (*si ritira*)

LUC. Oimè, cosa sento!
PIR. } *a tre* Mi brucia di drento
MAR. } Le viscere e il cor.
ROS. } *a due* Che avete? che fate?
LIS. } Smaniate? perché?
LUC. } *a tre* Non posso star saldo
PIR. } Son caldo d'amor.
MAR. } *a due* Andate, baggiano,
ROS. } Lontano da me.
LIS. } *a tre* Mia cara, per pietà..
LUC. } *a due* Andate via di qua.
PIR. } *a tre* Non posso più star.
MAR. } *a due* Lasciatemi star.
ROS. } *a tre* Perché no?
LIS. } *a due* Fuggirò.
LUC. } *a tre* Per pietà.
PIR. } *a due* Via di qua.
MAR. }
ROS. }
LIS. }

(*Le due donne fuggono, e vanno sulle scalinate, una di qua e una di là. Pirotto e Marubbio vogliono loro correr dietro, e nell'atto che vogliono salir le scale, due mostri impediscono il passo*)

LUC. Correr non posso,
Son troppo grosso;

⁽¹⁾ Così nel testo, ma evidentemente è "*a Lisetta, odorando i fiori*" [Nota per l'edizione elettronica Manuzio]

Forza non ho.

PIR. } *a due* Oimè!
MAR. }
LUC. Cosa c'è?
PIR. } *a due* Non si ponno seguitar.
MAR. }
ROS. } *a due* Malcreati, - disgraziati,
LIS. } Imparate - le zitelle,
 Poverelle, - a rispettar.
LUC. } *a tre* Ah, nel petto, - dall'affetto
PIR. } Io mi sento divorar.
MAR. }
TUTTI Che prodigi! - che prestigi!
 Tanti diavoli qui stanno,
 Che mi fanno disperar.
PIR. } *a due* Non posso più star saldo,
MAR. } Mi cresce ognora il caldo,
 Mi voglio rinfrescar. (*saltano sulla fontana*)
LUC. Cosa fate?
 Osservate:
PIR. } *a due* Io mi vado a sollazzar.
MAR. } (*si gettano nella fontana, e non si vedono più*)
ROS. } *a due* Oh che pazzi! - Dentro i guazzi
LIS. } Vanno il foco ad ammorzar.
LUC. Dove son? più non li vedo. (*osserva nella fontana*)
 Affogati già li credo.
 Non li voglio seguitar.
 (*Piroto e Marubbio compariscono sulla ringhiera*)
ROS. } *a due* Oimè!
LIS. }
PIR. } *a due* Siamo qui.
MAR. }
LUC. Ma come?
PIR. } *a due* Sta lì. (*a Luciano*)
MAR. }
TUTTI Che cosa portentosa
 Che tutti fa tremar!
PIR. } *a due* Mia cara! (*vogliono abbracciare le donne*)
MAR. }
ROS. } *a due* Briccone!
LIS. }
 (*Mentre li due uomini insolentano le donne, queste spariscono*)
PIR. } *a due* Pietà!
MAR. }
ROS. } *a due* Via di qua.
LIS. }
LUC. Sono ite, son sparite
 Io ne godo in verità.
PIR. } *a due* Le ha portate per dispetto
MAR. } Il demonio via di qua.

LUC. }
 PIR. } *a tre* Eppur sento che nel petto
 MAR. } L'amor mio crescendo va.
 LUC. Eccole qua. (*Le donne escono da due cespugli laterali*)
 MAR. }
 PIR. } *a due* Eccole qua.
 ROS. }
 LIS. } *a due* Dove sono, poverina?
 LUC. Mia Lisetta, mia Rosina,
 Tutte due venite qua,
 E voi altri state là. (*a Piroto e Marubbio*)
 (*Li due della ringhiera fondano nelle colonne e non si vedono più*)
 ROS. }
 LIS. } *a due* Dove son? più non li vedo.
 LUC. All'inferno già li credo.
 ROS. Via, carine, per pietà.
 LIS. } *a due* Signor no. State là
 (*li due compariscono dalla fontana*)
 LUC. }
 ROS. } *a tre* Eccoli qua, eccoli qua.
 LIS. }
 LI TRE UOMINI Bel visetto, per pietà.
 LE DUE DONNE Maledetto, via di qua.
 LI TRE UOMINI Tant'amore - m'arde il core.
 LE DUE DONNE Di furore - m'arde il sen.
 (*Esce Monsieur la Flour, e li tocca tutti con una verga, e parte*)
 TUTTI Ah, ah, ah, ah. (*si guardano ridendo*)
 La bella Girometta è bella come un fior.
 È tanto graziosetta che mi consola il cor. (*partono*)

ATTO TERZO

SCENA PRIMA

Camera.

VIOLANTE e RICCARDO

VIOL. Deh, per pietà...
RICC. Mendace.
VIOL. Uditemi.
RICC. Non deggio.
VIOL. Son pentita.
RICC. Nol credo.
VIOL. Oh me infelice!
Eccomi a' vostri piedi. (*s'inginocchia*)
RICC. Ingannatrice.
VIOL. Pietà!
RICC. Pietà mi chiede
Chi non sa che sia fede?
VIOL. Eppur voi solo
Amo con cuor sincero.
Ardo solo per voi.
RICC. No, non è vero.

SCENA SECONDA

MONSIEUR LA FLOUR e detti.

LA FL. Amici, ancor fra voi dura lo sdegno?
VIOL. Ah bell'idolo amato! (*a la Flour*)
RICC. Ah core indegno! (*a Violante*)
LA FL. (Non vuò più tormentarli). Via, tornate
Ad amarvi di cor.
VIOL. Dell'amor mio
Una forza fatale in voi discerno. (*a la Flour*)
RICC. Amerò prima un demone d'inferno.
LA FL. Volete ch'io vi mostri
Un oggetto che merta il vostro amore?
RICC. Amar più non vogl'io.
LA FL. Mirate.
RICC. È questo
Uno specchio.
LA FL. Mirate.
RICC. Oh dei, ravviso
Di Violante, il mio ben, l'amabil viso.

LA FL. Mirate ancora voi. (*a Violante*)
 VIOL. Che vedo, oh Dio!
 L'effigie di Riccardo, idolo mio.
 RICC. Cara.
 VIOL. Mio ben.
 RICC. Qual forza
 Mi violenta ad amarvi?
 VIOL. Son qui, torno a pregarvi...
 RICC. È vano, è vano.
 Ecco vostra la mano e vostro il core.
 VIOL. Per voi sol, ve lo giuro, ardo d'amore.

Forza ignota ai sensi miei
 Il mio cor rese incostante.
 Ma serbare al primo amante
 Sol desio la fedeltà.
 Tal sovente si condanna
 Della donna il core ingrato,
 E sarà colpa del fato
 Cui resister non saprà. (*parte*)

SCENA TERZA

RICCARDO *e* MONSIEUR LA FLOUR

RICC. Quai prodigi son questi? io non li intendo.
 LA FL. Perché mi siete amico,
 Vuò spiegarvi l'arcano. In questi bagni
 Il libro ho ritrovato
 Del mago rinomato
 Pietro d'Abano detto, e vi protesto
 Che fa cose stupende.
 RICC. Intendo il resto.
 Dunque è fida Violante?
 LA FL. Ella è per voi
 Qual la vedeste nello specchio. Un vetro
 Quest'è puro e sincero,
 Che delle donne fa scoprire il vero.

Povere femmine,
 Se ve ne fossero
 Di questi specchi
 Gran quantità!
 Si scoprirebbero
 Le loro macchine,
 Si vederebbono
 Le infedeltà. (*parte*)

SCENA QUARTA

RICCARDO *solo*.

Questi specchi sariano
Scellerati per l'uom. Miseri noi,
Se tutti della donna
Anche i pensier s'avesse
Da esplorar, da veder! Basta, qualora
La sua bella dall'uom fedel si crede;
È un tesoro per noi la buona fede.

È un dolce tesoro
La pace, la calma;
Felice quell'alma
Che ignora il timor.
Non mancan pretesti
Per esser scontenti.
Gelosi tormenti
Non prova il mio cor. (*parte*)

SCENA QUINTA

PIROTTO, *poi* LISETTA

LIS. Pirotto, addio.
PIR. Dove, Lisetta mia?
LIS. La padrona domani anderà via.
PIR. E tu?
LIS. Sciocco che sei!
Me lo domandi? partirò con lei.
PIR. Ma perché dirmi sciocco?
LIS. Perché già
Non ne dici mai una come va.
PIR. Bella grazia che hai da farti amare.
LIS. Verrò da te a imparare.
PIR. Forse t'insegnerei quel che non sai.
LIS. Da un asinaccio non s'impara mai. (*alterata*)
PIR. Presto, vatti a bagniar.
LIS. Taci, che or ora
Ti rompo il grugno, e finirò la tresca.
PIR. Presto, vatti a bagniar nell'acqua fresca.
LIS. Temerario!
PIR. Fraschetta!
LIS. Indegno!
PIR. Pazza!
LIS. Pazza a me?
PIR. Temerario ad un par mio?

SCENA SESTA

MONSIEUR LA FLOUR *e detti.*

LA FL. (Si grida).
LIS. Questa volta
Sarà finita.
PIR. Sì, finita sia.
LIS. Maledetto.
PIR. Mai più ti guarderò.
LIS. Non sei degno di me.
LA FL. (L'aggiusterò). (*li tocca con una verga, e parte*)
PIR. Possibile, Lisetta,
Che mi vogli lasciar?
LIS. Pirotto mio,
Dunque non mi ami più?
PIR. Cara, quel viso,
Quell'occhietto mi piace.
LIS. Io per te nel mio core ho una fornace.

Maledetto questo vizio!
Non mi voglio più arrabbiar.
Vuò godere, voglio amar.
Non temer, sarò bonina;
Dalla sera alla mattina
Ti prometto di tacer.
Ma di giorno... qualche volta...
Tacerò, se potrò.
Sarò buona, non temer. (*parte*)

SCENA SETTIMA

PIROTTO *solo.*

Tacerò, se potrò? Ho gran paura
Che resister non possa alla natura.
Eppur le voglio bene.
Anzi mai più l'amai come ora l'amo.
Anzi adesso la bramo,
E la voglio per me.
Sento che mi cangiai, né so perché.

Donne belle,
Voi avete
La magia nel vostro cor.
Siete quelle
Che potete
Far di noi quel che vi par.
Sdegnosette
Ci piagate.
Vezzosette
Imbalsamate.

Incostanti nell'amor,
Ma graziose nell'amar. (*parte*)

SCENA OTTAVA

Gabinetto con tavolino che devesi trasformare.

LUCIANO, *poi* MARUBBIO

LUC. Ah, che mi sento al fin de' giorni miei;
Un notaro vorrei.
L'ho detto anche a Piroto,
Ma non lo vedo più. Deh, caro amico,
Trovatemelo voi, per carità.

MAR. Or or lo trovo, e ve lo mando qua. (*parte*)

LUC. Tanti spaventi, tante stravaganze
Unite a tanti mali?
Vado presto a far terra da boccali.

SCENA NONA

ROSINA *e detto*.

ROS. Signor Luciano mio,
Son tutta spaventata.

LUC. E tremo anch'io.

ROS. Che pensate di far?

LUC. Pria di morire,
Voglio far testamento.

ROS. Oh quest'è bella!
Testamento? perché?

LUC. Perché davvero
Mi sento male, e di guarir dispero.

ROS. Avete roba da disporre assai?

LUC. Molta ne consumai,
Ma me ne resta ancora
Per esser grato cogli amici miei.

ROS. (Alletterlo vorrei!
Ma se ricco non è,
Coll'ipocondria sua non fa per me).

SCENA DECIMA

MARUBBIO *vestito da Notaro, e detti*.

MAR. (Io vuò con questo pazzo
Buscar qualche denaro, e aver sollazzo).

ROS. Chi è costui?
LUC. Padron caro,
Vussignoria chi è?
MAR. Sono il notaro.
LUC. Favorisca, vorrei far testamento.
MAR. Quando?
LUC. In questo momento.
MAR. Ed io la servirò.
LUC. Scrivete, ecco la carta; io detterò.
MAR. (*Siede al tavolino, e Luciano siede poco lontano*)
ROS. (Son curiosa sentir; se fosse ricco,
Vorrei fargli cambiare in un momento
In contratto di nozze il testamento).

LUC. Lascio al mio fratel carnale
Una possession che vale
Mille doppie, e ancora più.
ROS. (Principia assai bene,
La somma va su).
LUC. Lascio a Nardo, mio parente,
De' miei mobili il valsente,
Che a due mille arriverà.
ROS. (Due mille, tre mille.
Crescendo si va).
LUC. Lascio il resto de' miei beni,
Che son scudi venti mille,
Dispensati per le ville
Della mia comunità.
ROS. (Va bene. Vogl'io
La sua eredità).
LUC. Scrivete. (*al Notaro*)
ROS. Fermate. (*al Notaro*)
LUC. Lasciatelo far.
ROS. Sentite - badate,
Vi voglio parlar.
LUC. Via dite, parlate,
Vi voglio ascoltar.
ROS. Sarebbe meglio assai,
Che moglie voi prendeste.
Felice voi sareste
In pace e sanità.
LUC. La moglie... sì... vorrei...
Ma con i mali miei...
Notaro, scrivete.
ROS. Notaro, fermate.
Vi voglio parlar. (*a Luciano*)
LUC. Vi voglio ascoltar.
ROS. Una sposina bella
Alfin vi guarirà.
LUC. Ah, se voi foste quella...
Se mi voleste... ma...
Scrivete. (*al Notaro*)
ROS. Fermate. (*al Notaro*)

Per me vi prenderò,
 E vi risanerò
 Da tutto il vostro mal.
 LUC. Contento sarò io.
 ROS. Sarete l'idol mio.
a due Notaro, non scrivete,
 Ve ne potete andar.
 Andate, che vi mando
 A farvi soddisfar.
 LUC. Voi sarete mia cara sposina.
 ROS. Voi sarete il mio caro marito.
 LUC. Voi sarete la mia medicina.
 ROS. Presto, presto sarete guarito.
a due Che diletto - mi sento nel petto!
 Bel piacere che amore mi dà.
 ROS. Ma il contratto
 Delle nozze
 Fra di noi quando si fa?
 LUC. Il notaro
 Se n'è andato.
 Si è mandato via di qua.
a due Ehi notaro, dove siete?
 Dove andato mai sarà?
a due (*Si trasforma il tavolino, e comparisce il Notaro*)
 Eccolo qui... (*tremando sempre*)
 Come così...
 Presto tornò?
 ROS. Presto, la mano... (*a Luciano*)
 LUC. Ecco la mano...
a due Scrivete, signore... (*al Notaro*)
 Mi palpita il core.
 Non posso parlar.
 LUC. Quest'è la sposa mia.
 ROS. Quest'è lo sposo mio.
a due Facciamo il matrimonio.
 Quel brutto testimonio
 Chi diavolo sarà?
 Amor mi dà contento.
 Colui mi fa spavento.
 Noi siamo maritati,
 Ma mezzi spiritati;
 Fra gioia e fra timore
 Il core se ne sta. (*partono*)
 (*Torna il tavolino a chiudersi come era prima*)

SCENA ULTIMA

VIOLANTE, RICCARDO, LISETTA, PIROTTO, MARUBBIO
 e poi LUCIANO, ROSINA e MONSIEUR LA FLOUR

VIOL. Presto, Riccardo mio,

RICC. Andiamo via di qua.
 Fra questi bagni
 Dei prestigi vi sono.
 LIS. Io più non voglio
 Con il diavolo aver qualch'altro imbroglio.
 MAR. Resto meravigliato ancora io.
 PIR. Il diavolo si è fatto amico mio.
 LUC. Schiavo, patroni miei.
 RICC. Andate via?
 LUC. Io me ne vado colla sposa mia.
 PIR. Come, signor padron?
 ROS. Sì, mi ha sposata.
 Son stata maritata da un notaro,
 Che un demonio lo credo al parer mio.
 (*Torna a trasformarsi il tavolino, ed esce*)
 LA FL. L'incognito notar sono stat'io.
 VIOL. Che vedo!
 LUC. Oh meraviglia!
 LA FL. Ecco il gran libro
 Che oprò tanti prodigi.
 Detesto i rei prestigi.
 Il libro abbrucierò. Ma voglio prima
 L'ultima volta usar della magia.
 Vuò che tutti per mare andiamo via.
 (*Batte colla verga in terra, e sparisce la sala, e comparisce una Scena di mare, con navi alla vela*)
 LUC. Che bel piacere è questo!
 PIR. } *a tre* Balzare presto presto
 MAR. } Dalla montagna al mar!
 VIOL. }
 LIS. } *a tre* Mi piace, mi diletta
 La forza e la bravura.
 RICC. } Ma un poco di paura
 Ancor mi fa tremar.
 TUTTI Andiamo, andiamo via.
 Partiamo in compagnia,
 Pria che sparisca il mar. (*partono*)

Fine del Dramma.